



RASSEGNA STAMPA

a cura dell'Ufficio Protocollo dell'A.O.U. Federico II

29 MAG 2018

Contratti pubblici. Entrano in vigore domani le nuove regole sull'esecuzione di lavori, servizi e forniture

Appalti, obbligo di contabilità digitale

Professionisti tecnici: in cantiere più responsabilità sui materiali

Giuseppe Latour

Un nuovo decreto di riferimento per la fase esecutiva di tutti gli appalti pubblici di lavori, servizi e forniture. Con una novità che spicca sulle altre: l'adozione di strumenti elettronici nella contabilità diventa obbligatoria. Parte domani il percorso del Dm del ministero delle Infrastrutture 49 del 2018, il provvedimento destinato a sostituire il vecchio regolamento appalti (Dpr 207/2010) sulla scrivania degli operatori. Un provvedimento che, rispetto al passato, dà un peso molto rilevante proprio ai servizi e alle forniture, diventati nel tempo un pezzo fondamentale del mercato.

In generale, se l'elenco dei documenti contabili con il nuovo provvedimento resta invariato, cambia sostanzialmente l'infrastruttura della quale sarà necessario dotarsi: finora, infatti, l'utilizzo di programmi contabili computerizzati era una semplice facoltà. Adesso, in caso di mancato utilizzo, la pubblica amministrazione dovrà dare una motivazione, comunicare l'inadempimento all'Anac e, poi, adeguarsi in tempi rapidi.

La digitalizzazione diventa, insomma, obbligatoria.

Gli strumenti elettronici devono essere in grado di garantire autenticità, sicurezza dei dati inseriti e provenienza dei dati dai soggetti competenti. Uniformando i linguaggi, sarà possibile condividere e verificare più facilmente le informazioni relative alla contabilità dei lavori,

FATTI IMPREVISTI

La procedura per la richiesta di maggiori compensi cambierà per ogni contratto. Per le imprese potrebbe aumentare il contenzioso

ri, dei servizi e delle forniture.

È evidente che questa novità amplia il mercato a disposizione dei produttori di software. Così, il testo specifica che le piattaforme telematiche dovranno essere «interoperabili» e funzionare «a mezzo di formati aperti non proprietari», per evitare limitazioni alla concorrenza tramite la creazione di situazioni di monopolio. Solo per i lavori di importo minimo,

al di sotto della soglia di 40 mila euro, sarà possibile tenere una contabilità semplificata.

Non si tratta della sola novità contenuta nel decreto. Un altro aspetto decisivo riguarda il tema delle riserve: sono, in sostanza, le richieste di maggiori compensi che, tramite iscrizione nei documenti contabili, vengono effettuate in fase di esecuzione di un appalto, per effetto di fatti sopravvenuti che rendono necessario riequilibrare il contratto.

Nel vecchio sistema le riserve venivano regolate per legge. Adesso cambia tutto: il Dm, infatti, rimanda alle regole previste dalla singola amministrazione nel capitolato. In pratica, ogni appalto avrà una storia diversa. Un approccio che, secondo i costruttori dell'Ance, è foriero «di possibile aumento del contenzioso», perché mette nelle mani di una delle parti uno degli istituti chiave per fissare il punto ottimale di equilibrio nel contratto.

Guardando ai soli lavori, vengono reintrodotti nel sistema le cosiddette «varianti non varianti», modifiche di dettaglio che possono essere disposte

con una semplice comunicazione al responsabile unico del procedimento, a condizione che non comportino «aumento o diminuzione dell'importo contrattuale». Resta ferma la regola del quinto dell'importo del contratto: se non si sfora questo tetto, l'impresa non potrà chiedere la risoluzione del rapporto.

Sono, infine, più responsabilizzati i professionisti che si occupano di direzione lavori. L'articolo 6 del provvedimento, infatti, rafforza di molto gli oneri a loro carico, in fase di accettazione dei materiali in cantiere. C'è, allora, l'obbligo (e non più la facoltà) per il direttore di disporre prove e analisi ulteriori rispetto a quelle previste dalla legge per stabilire l'idoneità dei materiali. Ma non solo. C'è anche l'obbligo di rifiutare i materiali che risultano deperiti dopo l'introduzione in cantiere. E, a completare il quadro delle responsabilità a carico dei professionisti, c'è l'obbligo di verificare il rispetto delle norme in materia di sostenibilità ambientale. I criteri ambientali minimi diventano, così, un pezzo strategico dell'esecuzione dei contratti.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

Procedure concorsuali. Dal 25 giugno cambiano le incompatibilità Amministratori giudiziari, stretta sui nuovi incarichi

Guglielmo Saporito

Dal 25 giugno gli amministratori giudiziari ed i coadiutori nelle procedure antimafia, nonché i curatori fallimentari e le figure affini nelle procedure concorsuali, hanno limiti più stringenti nell'assumere gli incarichi.

Il decreto legislativo 54/2018 contiene un divieto per il futuro, cioè l'impossibilità dal 25 giugno di assumere l'incarico in presenza di rapporti con i magistrati addetti all'ufficio giudiziario. Affiancato al divieto (che vale per i nuovi incarichi), vi è anche l'obbligo (attuale) di dichiarare l'assenza di cause d'incompatibilità. Limiti e divieti scattano in presenza di rapporti di coniugio, unione civile o convivenza di fatto (legge 76/2016), nonché in presenza di parentela con il giudice, fino al terzo grado (zio-nipote).

Vi è poi il concetto di «assidua frequentazione», che tra magistrati e collaboratori viene meglio specificato, distinguendo tra gli aspetti sentimentali e quelli di mera amicizia. Il sentimento (del quale non si delimitano i confini) genera incompatibilità ma a sua volta sembra esigere una certa profondità, e comunque l'apparenza, cioè la visibilità, oltre all'assidua frequentazione.

Più articolata è la dichiarazione circa l'amicizia, che è rilevante in quanto stabile, cioè protratta nel tempo e, contemporaneamente, connotata da «reciproca confidenza». Quindi, se ci si frequenta ma senza confidenza, cioè senza condividere problemi e soluzioni a situazioni personali, non vi è incompatibilità. Infine, come eco delle incompatibilità del codice di procedura civile e

GLI EFFETTI

In caso di violazioni da parte degli operatori scattano le sanzioni ma gli atti compiuti non sono contestabili

delle norme sull'ordinamento giudiziario, rimane la causa d'incompatibilità derivante dalla frequentazione del magistrato come commensale abituale.

Non basta tuttavia frequentare gli stessi locali, bensì occorre essere commensale (stesso tavolo) e per di più essere abituale. In alcuni casi si è anche distinto tra varie ipotesi di presenza allo stesso tavolo, sanzionabili disciplinarmente, ad esempio dando

peso (Cassazione 20936/2011) ad una intera serata di commensalità. Tutti questi aspetti saranno affidati, oltre che alla sensibilità degli interessati, anche ai controlli degli ordini professionali ed agli organi giudiziari (fino al presidente della Corte d'appello).

Le sanzioni, tuttavia, non intaccano l'operato del soggetto incompatibile, perché obblighi (di comunicazione) e divieti (di nuovi incarichi) mirano a garantire trasparenza e parità di trattamento tra collaboratori del giudice. Quindi, l'operato del soggetto incompatibile o che ometta comunicazioni che potrebbero condurre ad una dichiarazione di incompatibilità, non è contestabile da terzi o da chi subisca provvedimenti di gestione fallimentare o antimafia.

Vi possono quindi essere provvedimenti di tipo disciplinare, sia da parte dell'ordine professionale (per i collaboratori) che da parte del Csm, ed una squalifica anche per il futuro, essendo previsti sistemi informativi per monitorare le eventuali incompatibilità. Sistemi in cui peraltro convergono sia i rapporti di parentela che quelli di carattere diverso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Privacy. Il collaboratore va informato delle possibili verifiche Pc dei dipendenti controllabili per tutelare i beni aziendali

Giuseppe Bulgarini d'Elci

Il controllo datoriale attraverso un'indagine retrospettiva di carattere informatico sull'utilizzo del computer in dotazione al dipendente, da cui si era riscontrato un utilizzo del bene aziendale per finalità extra lavorative, non si pone in violazione della normativa sui controlli a distanza di cui all'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori (legge n. 300/70).

Con la sentenza n. 13206/18, depositata ieri, la Cassazione rimarca che non si rientra nel campo di applicazione della norma statutaria se le verifiche effettuate tramite il tracciamento informatico sono dirette ad accertare com-

pio ricorso al computer per giocare, il dipendente era stato sottoposto ad un'azione disciplinare sfociata nel licenziamento. Il lavoratore aveva impugnato il recesso sul presupposto che i riscontri erano intervenuti in aperta violazione della disciplina che impone, laddove si utilizzino apparecchiature da cui possa derivare un controllo a distanza dell'attività dei lavoratori, un previo accordo sindacale o, in difetto, l'autorizzazione dell'Ispettorato del Lavoro.

La Cassazione, aderendo alle conclusioni raggiunte dalla corte territoriale, esclude che la raccolta dei dati sia avvenuta disattendendo l'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori, in quanto il monitoraggio non riguardava l'esatto adempimento delle obbligazioni nascenti dal rapporto di lavoro, bensì la tutela di beni estranei al contratto di lavoro in sé.

La Corte osserva che il giudice è chiamato ad un bilanciamento tra l'esigenza datoriale di proteggere gli interessi e i beni aziendali e le irrinunciabili tutele della dignità e della riservatezza del lavoratore, comportando che l'uso degli strumenti di controllo intervenga sulla base di principi di ragionevolezza e proporzionalità, essendo richiesto che il lavoratore sia stato previamente informato dal datore del possibile controllo delle sue comunicazioni. In questo quadro, se i dati personali dei dipendenti relativi alla navigazione in internet, così come alla posta elettronica o alle utenze telefoniche da essi chiamate, sono estratti con lo scopo di tutelare beni estranei al rapporto di lavoro, tra cui rientra il patrimonio e l'immagine aziendali, non si ricade nelle limitazioni statutarie e i dati acquisiti possono essere legittimamente utilizzati in funzione disciplinare contro il lavoratore.

SECONDO LA CASSAZIONE
Per i dati estratti a difesa del patrimonio aziendale non opera il meccanismo di protezione offerto dallo Statuto dei lavoratori

portamenti illeciti del dipendente che riverberino un effetto lesivo sul patrimonio aziendale e sull'immagine dell'impresa. Ne consegue, ad avviso della Corte, che i dati raccolti in un'indagine sull'utilizzo del computer da parte del dipendente possono essere validamente posti a fondamento di un licenziamento disciplinare.

Il caso sul quale è stata chiamata a pronunciarsi la Cassazione riguardava un lavoratore sorpreso dal direttore tecnico dell'impresa ad utilizzare il computer per finalità ludiche, convincendo la società ad effettuare un'indagine retrospettiva sulle attività che il dipendente aveva svolto nelle settimane precedenti avvalendosi del mezzo meccanico in dotazione.

Poiché i riscontri avevano consentito di appurare un am-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reti da pesca recuperate per fare (anche) costumi

C'è una nuova forma di pesca ecologica: è quella condotta da alcune associazioni ambientali che si mettono per mare a pescare rifiuti plastici, tra i quali non mancano mai neppure le reti da pesca abbandonate. Il tema scotta: le cosiddette "reti fantasma" abbondano tanto che si stima che negli oceani ce ne siano attorno alle 640 mila tonnellate (fonte Fao). La bella notizia è che una volta raccolte, le vecchie reti possono diventare filati prima e prodotti tessili poi. Molto apprezzati dal mercato.

Il Gruppo Aquafil, quotato al segmento Star di Borsa Italiana, è tra i primi ad aver progettato una vera catena virtuosa: il compito del "recupero" è affidato a una Ong, la Healthy Seas, che opera anche in Europa solcando le acque del Mediterraneo e del Mare del Nord. I rifiuti raccolti vengono, quindi, lavorati in un impianto specializzato, creato a Lubiana (Slovenia) che utilizza anche scarti di tappeti e moquette, oltre a fluff e tulle. Tutti materiali in poliammide 6. Nasce così l'Econyl, un filato che rappresenta il 37% dei ricavi del gruppo, il cui fatturato nel 2017 si è attestato attorno ai 550 milioni.

Negli stabilimenti del gruppo Carvico, poi, si lavora per il ritorno in acqua dell'Econyl: il gruppo bergamasco infatti produce, proprio utilizzando questo filato, i tessuti della linea Vita, materia

prima per i costumi da bagno. Dal 2010 a oggi la richiesta di questi tessuti ecosostenibili per costumi da bagno - segnala il gruppo Carvico - è cresciuta del 100%.

L'attenzione all'ambiente dimostrata dalla BCorp Patagonia ha fatto sì che il suo fondo d'investimento, Thin shed, sia arrivato a finanziare la start up californiana Bureo. Questa parte dalla raccolta di reti da pesca, che poi trasforma in un polimero da cui nascono oggetti che sempre si finisce per indossare, ovvero occhiali da sole.

Anche il progetto dell'olandese Sea di DePloeg contribuisce a ripulire i mari. Alla base, sempre, una collaborazione con una Ong: sono infatti i volontari di U-turn a fornire la materia prima fatta di plastica abbandonata sui lidi. Il processo di lavorazione ideato da DePloeg porta alla produzione di un filato morbido tanto da pensarlo naturale. In realtà di naturale ha poco: una volta tritati i pezzi di plastica vengono sottoposti a un procedimento brevettato dove la chimica la fa ancora da padrona.

Lo speciale elastan, che deriva da reti da pesca, tessuti a fine vita oppure bottiglie di plastica, nelle mani di Fedon prende forma di ananas e pera. È questa la foggia degli astucci della linea Ecological revolution lanciati dall'azienda bellunese, che è sempre più intenzionata a produrre a basso impatto ambientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 Negli Usa

Primo trapianto e trasfusioni al feto per curare la talassemia

di **Adriana Bazzi**

Elianna non era ancora nata. Era nella pancia della sua mamma, ma i medici si erano già accorti che aveva una gravissima malattia genetica del sangue: l'alfa talassemia major, una patologia genetica che attacca i globuli rossi e impedisce loro di trasportare l'ossigeno nei tessuti dell'organismo, indispensabile per il loro funzionamento. Di solito questa malattia non permette ai bambini di vedere la luce. Ma i medici del Benioff Children's Hospital di San Francisco hanno pensato l'impossibile: prima cosa, somministrare trasfusioni di sangue (cinque) a Elianna, ancora un feto, per farla sopravvivere e, poi, trapiantare cellule staminali, dal midollo osseo della madre, per «riattivare» il suo midollo. Tutte le procedure sono avvenute attraverso il cordone ombelicale. Lo hanno fatto tre mesi prima del parto. È una prima mondiale. La piccola è nata al Benioff Children's Hospital di San Francisco nel febbraio scorso e al momento sta bene. Rimane da capire l'evoluzione futura. Ma tutta questa vicenda pone alcune questioni. Come mai non si possono diagnosticare in anticipo queste situazioni? E poi le terapie. La soluzione americana offre nuove prospettive di cura. Ma ecco la domanda finale. Chi potrà sostenere il peso economico? Una trasfusione costa all'anno (almeno negli Usa) 50 mila dollari. Un trapianto 150 mila dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riflessioni

Se (e perché) continuare a fidarsi della bontà della ricerca

Gilberto Corbellini

Da una decina di anni si discute di un presunto deficit di onestà nel mondo scientifico e accademico. Sono soprattutto le scienze naturali e sperimentali che denunciano frodi, falsificazioni e plagii. Ma quale è lo stato di salute morale delle scienze umane e sociali? Quanto sono affidabili gli economisti, i sociologi, gli psicologi, gli storici, i filosofi, gli etnologi, etc? Si tratta di domande non triviali, perché sono scienziati sociali e umanisti che in ultima istanza si dedicano alla costruzione mediatica, come scrittori o commentatori su giornali e in Tv delle opinioni politiche o culturali su varie materia sociali ed economiche.

Si investono cifre ingenti di Pil per finanziare ricerca e innovazione e pagare gli stipendi a professori e ricercatori. Ergo non è eticamente accettabile che questi, per fare carriera o soddisfare impulsi narcisisti, inventino, falsifichino o plagino i prodotti che vanno a pubblicare sulle riviste o nei libri. Si tratta di un tradimento della fiducia dei cittadini che pagano le tasse, e delle istituzioni che esistono (sempre a carico dei cittadini) per negoziare tale fiducia nell'interesse generale. È un danno grave, anche perché sulla base dei dati della ricerca si fanno, sbagliando in tal caso, investimenti pubblici. Da un paio di decenni si interviene per prevenire e sanzionare le frodi, le falsificazioni e il plagio nell'ambito delle scienze naturali o sperimentali (fisica o biomedicina), stante che una percentuale significativa di articoli pubblicati risulta oggetto di manipolazioni che portano riviste e autori a decidere di ritirarli. Nel frattempo, complesse tecnologie informatiche e metriche sono sviluppate per rendere efficaci e trasparenti gli interventi di prevenzione e bonifica.

Nel campo delle scienze umane e sociali e cose sono

un po' più complicate, perché raramente si può chiedere ai ricercatori che inviano i manoscritti per la pubblicazione, i dati grezzi degli esperimenti, da far analizzare in modo indipendente. Un esperto di economia comportamentale come Colin Camerer nel 2016 descriveva, su *Science*, uno scenario ambiguo per quanto riguarda replicabilità di studi sperimentali in ambito economico. Egli partiva dai dati di studio dal quale risultava che solo il 36% degli esperimenti di psicologia pubblicati sulle tre più importanti riviste del settore erano stati replicati. E trovava che gli studi economici sperimentali erano replicabili in circa il 60% dei casi. Ma per gli studi economici non sperimentali la replicabilità cadeva al 23%. Eppure, i politici pendono dalle labbra degli economisti!

La forma di cattiva pratica che più interessa le scienze umane e sociali è il plagio, perché umanisti e scienziati sociali lavorano prevalentemente con testi. Evitando di parlare di casi italiani, le vicende di plagio finite sui giornali sono diverse e vanno dalla tesi di dottorato di Martin Luther King o di un ex ministro della difesa tedesco, a famosi storici e biografi che negli Stati Uniti hanno vinto dei Pulitzer. Definire operativamente cosa sia plagio, per sanzionarlo, non è facile. Se si visitano i siti delle più prestigiose università statunitensi si trovano metriche diverse, tra cui la più rigida è quella di Princeton. C'è chi chiede la testa per poche frasi copiate, chi richiede un significativo e consecutivo numero di parole/frasi copiate e chi è disposto a tenere conto se l'insieme del prodotto è originale, al di là di quanto risulta plagiato. Un fattore di rischio nell'incorrere nel plagio è il fatto che si stia scrivendo in una lingua non propria. Il che è spesso la regola, essendo l'inglese la lingua franca della comunicazione accademica internazionale.

Anche la falsificazione e manipolazione dei dati è un problema. Sono noti i casi di umanisti o scienziati sociali che hanno inventato o manipolato, allo scopo di contestare fatti che non sono ideologicamente accettabili o per sostenere scenari complottista. Si pensi non solo o non tanto alle discussioni su inesistenti fatti religiosi, ma alla proliferazione di diverse forme di negazionismo sulle quali si esercitano sette e movimenti politici estremisti.

La falsificazione dei dati nell'ambito delle scienze umane e sociali hanno registrato casi famosissimi di vere e proprie truffe, come i falsi diari di Hitler e un falso *Sidereus Nuncius* di Galileo Galilei: in entrambi i casi, autorevolissimi accademici si sono giocati la reputazione. Senza dire di storici dell'arte e archeologi, che hanno autenticato e autenticano opere o reperti, in realtà bufale. Gli etnologi non sono stati da meno, come è il per ricordarcelo il caso di Margaret Mead. Nelle scienze sociali spiccano le storie recenti dello psicologo sociale olandese Diederik Stapel e del professore statunitense di scienze della contabilità James Hunton, che pubblicarono decine di articoli con dati completamente inventati.

È importante che questi temi siano discussi pubblicamente. Lunedì 4 giugno, presso la sede centrale del Consiglio Nazionale delle Ricerche, a Roma (Piazzale Aldo Moro 5) si svolgerà una mattinata sull'integrità della ricerca nell'ambito delle scienze umane e sociali per sensibilizzare soprattutto i giovani che aspirano a costruirsi una carriera di ricerca e insegnamento in un clima di montante anti-intellettualismo. Enrico Bucci, Andrea Bonaccorsi, Cinzia Caporale, Andrea Nicolotti ed Emanuela Reale discuteranno gli standard etici e la credibilità pubblica della ricerca indipendente nelle scienze umane e sociali. E che aspira a rimanere indipendente anche di fronte alla marea montante di populismo e massimalismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Invece Concita

Se lavorare in ospedale è così difficile

Grazie a *Giannina Sanna e Mariassunta Miscio*

«**S**iamo Giannina e Mariassunta, due avido lettrici della sua rubrica, che spesso diventa uno specchio in cui ritrovare storie simili alle nostre. Siamo due giovani farmaciste che hanno deciso di intraprendere il percorso della specializzazione in Farmacia ospedaliera. Percorso non scontato né facile considerando le poche scuole di specializzazione italiane, l'investimento necessario per raggiungerle, l'esiguo numero di posti disponibili, il test di ammissione e i sacrifici fatti per superarlo.

Superare il test, in un primo momento, è sembrato un sogno, nonostante il dover lasciare la famiglia e gli affetti a chilometri di distanza, ma la realtà che si è palesata davanti ci fa pagare la scelta di non esserci accontentate. Perché ci siamo trovate di fronte all'assenza totale di contratti di formazione e qualsiasi tutela derivante da essi (ferie, maternità, contributi previdenziali) con la consapevolezza di dover ancora, alla soglia dei 30 anni, dipendere dalle nostre famiglie, dover aspettare mesi per un "rimborso" sotto forma di borsa di studio (per i pochi fortunati che riescono a ottenerlo) o essere costrette a fare turni notturni o fine settimana nelle farmacie private, lavorando così sette giorni su sette.

A titolo gratuito, lavoriamo otto ore al giorno per soddisfare i requisiti formativi richiesti dallo Stato e imprescindibili per garantire un sistema sanitario efficiente e di qualità. Stato che, inspiegabilmente, conti-

nua a non equiparare dal punto di vista economico la scuola di Specializzazione in Farmacia ospedaliera alle Specializzazioni mediche, nonostante siano normate dallo stesso decreto ministeriale (il 68/2015) e condividano stessi obiettivi e impegni orari. In che modo è giusto, per lo Stato, richiedere una determinata figura e non tutelarla durante il delicato e fondamentale percorso di formazione? In che modo è giusto essere ancora a carico delle famiglie? In che modo è giusto, per quelli che non riescono a farcela, abbandonare la loro ambizione perché non hanno la forza economica?

Vorremmo essere autonome, fare progetti, sentirci parte di un investimento e non mera forza lavoro, ma soprattutto, non vorremmo sentirci in colpa per ambire a un ruolo professionale indispensabile per l'assistenza ai pazienti e la corretta gestione del farmaco all'interno delle strutture sanitarie.

Questa lettera vuole essere una denuncia, perché non accettiamo che in Italia, nel 2018, gli specializzandi farmacisti siano tra i pochi in Europa a vivere per quattro anni in un limbo. Ma allo stesso tempo è rivolta a tutti i ragazzi che come noi affrontano nuove sfide e si mettono in discussione, anche se con mille difficoltà. Grazie all'idea di sostenersi a vicenda è nata ReNa-Sfo, associazione che riunisce gli specializzandi farmacisti in una rete di relazioni, persone che dedicano ore del tempo libero per lavorare insieme, lottare per i diritti e arricchirsi grazie all'esperienza che ognuno condivide. I giovani farmacisti ospedalieri rispondono, anche se questa Italia non li ha ancora chiamati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Crimaldi

Raid nel cuore di Napoli

Bagarre e assalto al «Pellegrini» branco sequestra l'ambulanza

Fatale impatto per un 17enne, il raid di amici e parenti per soccorrerlo

Vivere e morire a Napoli. A soli 17 anni. Uno schianto nella notte rompe il silenzio nei vicoli dei Quartieri spagnoli. La vita di Emanuele Esposito termina così, dopo una folle corsa per evitare un posto di blocco delle forze dell'ordine. C'è un *prima* e c'è un *dopo* da sceverare nell'incubo che scrive a lettere nere l'ultimo capitolo della «Malanapoli». Un *prima*, che spiegheremo a breve, ma soprattutto un *dopo*. Perché quando il cuore del giovanissimo schiantatosi con il suo ciclomotore lanciato a folle velocità contro un muro di vico Seconda Porta Piccola a Montecalvario ha già cessato di battere, ecco comparire una folla ringhiosa composta da amici, parenti e conoscenti della povera vittima la quale decide di assaltare l'ospedale dei Pellegrini: è qui - nel cuore della Pignasecca - c'è chi addirittura riesce a «sequestrare» un'ambulanza, con un terrorizzato autista a bordo, per tentare di prestare soccorso al minore ormai già morto in strada. Storie ai confini della realtà. Invece è accaduto davvero.

Lo schianto. Ricapitoliamo i fatti partendo dal tragico epilogo. Sono le 23,50 quando due ciclomotori incrociano la parte alta del quartiere Montecalvario. Il primo - su cui viaggia Emanuele in compagnia di un'altra persona della quale poi si perderanno le tracce - procede a velocità altissima in discesa; alla guida del secondo scooter ci sono due fratelli (già noti alle forze dell'ordine) che nell'impatto riportano ferite e contusioni varie, fortunatamente non letali. Ma nell'incidente ci finisce anche una quarta persona, un 45enne che camminava a piedi: l'Honda SH guidato da Esposito lo travolge in pieno; verrà ricoverato con numerose fratture, restano prognosi riservate in ospedale.

Il blitz
Ospedale assediato da decine di persone la tensione sale alle stelle

La fuga. Ma che cosa può aver determinato questa notte di follia e morte? Ricostruiamo, così come emerge da due informative già trasmesse in Procura: la prima, stilata dall'Unità operativa anti-infortunistica stradale della polizia municipale; la seconda, invece, dagli agenti del commissariato della Polizia di Stato, presenti sul posto nell'ambito del piano di controllo sul territorio e impegnati in delicate indagini (sulle «stese» di camorra, ma anche nell'azione di contra-

sto contro la microcriminalità).

Ed ecco ciò che emerge da quelle note. I poliziotti sono alla ricerca di alcuni rapinatori. Poco prima, nella zona del centro storico, un turista greco è stato infatti scippato del prezioso orologio (Vacheron Costantin) del valore di 40mila euro. Ci sono fondati sospetti che gli autori del colpo siano giovani residenti ai Quartieri. E pertanto gli investigatori entrano in azione. Bloccano due motorini: il primo viene bloccato, mentre il secondo sfreccia via come una scheggia: è quello sul quale viaggia il 17enne. Il fragore dell'incidente non coglie di sorpresa gli agenti che operano nel controllo dei primi due sospettati. Poco dopo arrivano gli uomini della Municipale. Qualcuno - oltre ai poliziotti - lancia l'allarme al 118 chiedendo il soccorso medico. Ma dopo appena due minuti sul luogo della tragedia si riversa una fiumana di gente: tra imprecazioni e pianti, dinanzi a quel corpo ormai già cadavere che è quello di

vita, Esposito. Inutile aggiungere che - nel frattempo - sul posto era già arrivato un altro mezzo di soccorso. Ma per Emanuele, ormai, non c'è più niente da fare.

Le indagini. Ci sono ancora molti, tanti, e forse troppi punti oscuri da chiarire in questa vicenda. Massimo rispetto per la vittima. Di fronte alla morte di un ragazzo di 17 anni (la maggiore età, Emanuele, l'avrebbe compiuta solo tra sette mesi, alla vigilia di Natale), non resta che attendere i risultati di un'inchiesta che appare in salita. Ma un fatto è incontrovertibile. L'altra notte, ai Quartieri spagnoli - zona che era e resta un triste crocevia di malaffare, piccolo o grande che sia - c'era qualcuno che fuggiva. Da chi? O da che cosa? La suggestione investigativa che

Emanuele, scatta la follia.

L'assalto. Ed è così che matura la mezza rivolta che si consuma al di là dell'ingresso dell'ospedale Pellegrini. Un gruppo di infervorati vi fa irruzione e assalta la prima ambulanza che trova. È un corteo di moto quello che invade la prima struttura ospedaliera a ridosso di via Toledo: senza mezzi termini quest'orda pretende di utilizzare l'ambulanza della postazione «Chiatamone» del 118 impegnata su un altro urgentissimo intervento. L'équipe stava attendendo la restituzione della barella per riprendere servizio dopo aver trasportato un paziente: a quel punto alcuni energumini - la cui identificazione è al vaglio della Questura - si impossessano dell'automezzo e la dirotta sul luogo in cui giace, ormai senza

riporta a un presunto inseguimento da parte delle forze dell'ordine verso il minore ormai morto dopo l'incidente resta tale. Mettiamo in chiaro il punto: quando il ragazzo ha impattato contro l'angolo di uno dei tanti incroci a ridosso di via Toledo non c'erano volanti della polizia o gazzelle dei carabinieri che inseguivano il suo SH. E allora? Allora come si fa a dire come e perché la vita di questo giovanissimo è potuta finire dopo quella folle corsa? Sarà la Procura, forse, a dirci una parola di verità.

La denuncia. Prima sulla pagina Facebook di «Nessuno tocchi Ippocrate». Successivamente, la mes-

sa a verbale di un dettagliatissimo esposto che conferma come - per chi ogni giorno lavora sulla trincea di una città in balia di un'illegalità diffusa, capace di sovvertire le regole della democrazia e dei diritti - per gli operai

torii sanitari del 118 la vita sia diventata non difficile, non un'impresa, ma effettivamente impossibile. Ed è pesantissimo, infatti, la denuncia dei responsabili non solo del 118, ma anche di ogni medico o infermiere impiegato negli ospedali presi ormai d'assalto e costretto a convivere col caos di questa città che non si fa mancare - nel suo male interiore -

veramente nulla. A condensare il disagio, che si trasforma in emergenza quotidiana, è stato ieri il dottor Manuel Ruggiero che, dopo aver pubblicato un post sul più popolare social network, è andato a mettere nero su bianco in Questura. Il medico ha spiegato quanto accaduto l'altra notte ai Quartieri e al Pellegrini con dovizia di particolari: «Una folla inferocita, testimone dell'incidente - ha raccontato - giunge con una flotta di scooter all'interno del parcheggio del pronto soccorso del Vecchio Pellegrini sequestrando la prima ambulanza capitata a tiro. Non trovando la barella all'interno del mezzo hanno sottratto un'altra barella - tra l'altro non compatibile con quella dell'ambulanza - incastrandola nella vettura, e così danneggiandola. E poi uno di loro si è messo al volante partendo alla volta dell'incidente, portando anche il povero autista della Asl, terrorizzato».

L'epilogo. Nell'informativa della Questura già inoltrata ai magistrati inquirenti si fa riferimento anche ad altri particolari. Perché quando l'unità del 118 effettivamente destinata a giungere sul luogo della tragedia compie la propria missione si trova di fronte ad una folla impazzita, che non esita ad assaltarla. Il medico di postazione riferisce di un centinaio di persone che «urlavano e inveivano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Asl Napoli 1.**Forlenza: via all'acquisto di telecamere sui mezzi e per gli operatori**

Telecamere sulle ambulanze. Ne ha deciso l'acquisto Mario Forlenza, direttore generale della Asl Napoli 1 centro, dopo la vicenda dell'ambulanza sequestrata mentre sostava davanti all'Ospedale Vecchio Pellegrini. La delibera prevede l'acquisto di «dash cam» ossia telecamere che riprendono tutto quello che avviene attorno al

mezzo di soccorso e in aggiunta di dotare il personale di «Body cam» che vengono applicate in corrispondenza dei taschini degli operatori, utili in particolare nelle aggressioni personali. «Questo gravissimo episodio dimostra che è più che mai utile intervenire» dice Forlenza. Da manager della Asl Napoli 1 Centro, ha già dato

disposizioni ai responsabili delle strutture - Provveditorato e centrale operativa territoriale 118 - per avviare le procedure per l'acquisto di tali dispositivi nel rispetto rigoroso delle norme sulla privacy. «Come Asl ci costituiamo parte civile - annuncia - in tutti i procedimenti penali avviati a seguito di aggressioni».

Intervista

Il responsabile del 118 "Telecamere sui camici ma dico no alla scorta"

GIUSEPPE DEL BELLO, NAPOLI

Da un lato è preoccupatissimo per l'escalation di aggressioni (quella dell'altroieri è la 37esima dall'inizio dell'anno rispetto alle 16 registrate nel 2017), dall'altro dice no alla proposta di istituire la scorta fissa per le ambulanze. Giuseppe Galano, anestesista rianimatore della Asl Napoli 1 centro, dirige il 118 metropolitano.

Perché rifiuta un dispositivo di sicurezza a tutela del personale?

«Accogliere la proposta di una scorta fissa per ogni trasferimento equivarrebbe alla sconfitta dello Stato di diritto. E invece questo è un momento molto delicato, ma sono certo che i nostri concittadini sapranno reagire con fermezza».

Ieri mattina ha incontrato con il comandante regionale dei carabinieri Mario Cinque. Quali provvedimenti sono stati

adottati per fronteggiare l'emergenza?

«Saranno installate telecamere, non soltanto sulle ambulanze ma anche sulle divise degli operatori sanitari. In questo modo, cioè con i dispositivi collegati direttamente alla centrale operativa, le immagini registrate serviranno a identificare più



Anestesista Giuseppe Galano guida la centrale operativa del 118 metropolitano

facilmente gli autori di azioni violente».

Ma non c'erano testimoni oculari domenica notte, nei due luoghi dell'aggressione?

«Certo, almeno 50 persone hanno assistito o partecipato alle violenze, ma l'autista non è in grado di riconoscere i responsabili. Tra l'altro, le telecamere rappresentano un fattore deterrente per malintenzionati. E poi bisogna fare molta attenzione all'effetto emulazione».

Teme che episodi del genere possano ripetersi?

«Il rischio c'è. E lo dimostra l'intensificarsi della frequenza dei danni morali e materiali che il personale del 118 continua a subire. D'altronde, un soggetto malavitoso tende all'emulazione perché in questo modo accresce il prestigio personale nel suo ambiente. Ovviamente, con valori rovesciati. Ma l'altra notte la realtà ha superato l'immaginazione».

Lei ha parlato anche della necessità di una maggiore sensibilizzazione della città.

«È indispensabile. Episodi come questo stanno portando Napoli a una ribalta negativa che oscura le tante cose buone che pure caratterizzano la nostra città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infermiere aggredito a calci e schiaffi

Due donne non vogliono lasciare il capezzale di un familiare. Notte di violenza al Cardarelli

NAPOLI. Scoppia un'altra volta la violenza all'interno del Cardarelli. L'aggressione ad un infermiere è avvenuta nel reparto di Chirurgia I dove il paramedico napoletano di 53 anni, era in servizio. L'uomo aveva acconsentito che alcuni familiari di un paziente potessero vederlo nonostante l'orario di visita fosse di gran lunga terminato. La moglie e la figlia del paziente, infatti, si erano presentate in tarda serata, intorno alle 20.30, alle porte del reparto chiedendo di poter salutare il familiare.

L'infermiere come spesso avviene nei reparti dove la flessibilità del personale va di pari passo con la loro umanità, aveva acconsentito alla visita, seppure con l'avvertimento che di lì a poco dovevano cominciare le terapie e che quindi avrebbero dovuto lasciare la stanza. Ma alle 21 l'infermiere ha dovuto richiamare un'altra volta le donne chiedendo loro di lasciare la stanza dove, tra le altre cose, erano ricoverati uomini. Ma l'invito a

uscire da parte dell'infermiere ha scatenato l'ira delle donne, soprattutto della 34enne, figlia del degente, che ha insultato e minacciato il 53enne. Poi non contenta lo ha strattonato, lo ha schiaffeggiato e alla fine gli ha tirato un calcio all'inguine. Il paramedico non si è difeso, ha solo cercato di ripararsi dai colpi, successivamente è stato referralato al pronto soccorso per trauma allo scroto e contusioni, ed ha avuto 2 giorni di prognosi medica.

Dopo l'aggressione sono intervenute le guardie giurate nel reparto e le due donne sono state allontanate. Di fronte all'ennesimo episodio che vede coinvolto il personale sanitario del Cardarelli, vittima di prevaricazioni fisiche e verbali, l'organizzazione sindacale Cobas ha alzato la voce ancora una volta. «Un'aggressione simile non può passare inosservata e siamo sicuri che la nostra amministrazione prenderà una dura posizione su questa vicenda», spiega Antonio



Di Nardo, sindacalista - non è possibile che ogni giorno si senta parlare di violenza nei confronti di chi cerca di fare il proprio lavoro e garantire l'assistenza ai pazienti e intendiamo denunciare in tutte le sedi questi episodi». Oltre all'espressione di vicinanza e solidarietà

per il collega ferito, i Cobas si augurano che «nel progetto della nuova sanità previsto dal governatore Vincenzo De Luca ci sia più sicurezza per gli operatori che sempre più spesso sono la valvola di sfogo di pazienti e parenti».

Anche il direttore generale del Cardarelli, **Ciro Verdoliva** si è espresso sulla vicenda: «L'episodio mi amareggia molto, anche perché quest'aggressione è avvenuta in un reparto di elezione, ovvero un'area nella quale non c'è alcuna concitazione né tantomeno ci sono emergenze», sottolinea il manager - premesso che non esiste un'aggressione peggiore di un'altra, perché in nessun caso si può giudicare ammissibile un atto di violenza, trovo sintomatico questo episodio che evidenzia un clima di violenza diffusa». Verdoliva ha contattato il sanitario ferito che procederà a presentare querela per aggressione, motivo per cui «l'Azienda lo sosterrà legalmente e in caso di processo si costituirà parte civile».

GIUDIZIO OTTEMPERANZA**Centro di riabilitazione recupera crediti da Asl**

NAPOLI. Oltre un milione e mezzo di euro recuperati grazie all'attivazione del giudizio di ottemperanza, strumento alternativo rispetto al pignoramento presso terzi. Lo Studio Cavallaro & Partners ha ottenuto la liquidazione della somma vantata da un Centro di riabilitazione napoletano nei confronti dell'Asl Napoli 1. Si è arrivati alla determina dei titoli delle prestazioni sanitarie, in corso di pubblicazione sull'albo pretorio dell'Asl Napoli 1 Centro, con un accordo extragiudiziale raggiunto a seguito del ricorso di ottemperanza proposto dallo studio legale dinanzi al Tar Campania. I crediti vantati dalla struttura sanitaria risalgono agli anni 2013-2015. A incidere sul buon esito della controversia, l'attivazione di una procedura innovativa come il giudizio di ottemperanza, più efficace e con tempi più brevi, nei confronti dell'Asl rispetto al recupero forzoso del credito attraverso il pignoramento. «Recuperare i crediti verso le Pubbliche Amministrazioni è un diritto di ogni impresa. Nel settore sanitario, in particolare, questa problematica crea difficoltà di illiquidità alle imprese fornitrici di prodotti e servizi, con la conseguenza che le stesse devono far ricorso al mercato finanziario che incide notevolmente sull'intera organizzazione aziendale e su tutto l'indotto - sottolinea l'avvocato Gennaro Cavallaro - Questo accordo può rappresentare un caso di riferimento nel settore, in grado di tracciare una nuova strada nei rapporti tra imprese e pubbliche amministrazioni. Il risultato ottenuto è il frutto della nostra visione del settore, improntata alla risoluzione stragiudiziale delle controversie. A nostro avviso, questo è l'approccio migliore per garantire la soddisfazione delle parti».

L'agenda**Urologia**

Dal congresso nazionale urologia presieduto da Stefano Pecoraro (foto) è emerso che la «cistite nelle

donne è causa del 25 % di assenze dal lavoro al mese. La trascurano perché ignorano che l'urologo può risolvere definitivamente una condizione che può durare anni. Occorre superare pregiudizi di una visione maschile dell'urologia».

**Risk management**

Domani, alle 9,30, nell'aula magna di Biotecnologie università Federico II, convegno su Risk Management,

proposta di un modello informatizzato, prevenzione, qualità e sicurezza delle cure. Presenti i responsabili scientifici del progetto Maria Triassi (foto), Oreste Caporale e Daniela Schiavone

**Rete oncologica**

Farmaci intelligenti e reti cliniche per ridurre la mobilità: è stato il tema de "Il futuro del paziente campano e la

speranza della rete oncologica". Il convegno si è tenuto al Pascale con il manager Attilio Bianchi (foto): «Così si riducono i costi del Ssn, migliorando la vita del paziente»

Salute mentale**Psichiatria**

Organizzato da Psichiatria democratica e dalla Salute mentale

della Napoli I, alle 9, domani, seminario "Il diritto alla cura, la cura del diritto".

Interventi di Emilio Lupo (foto), Salvatore Di Fede, Aldo Policastro, Paolo Fierro, Raffele Di Francia, Giusy Gabriele, Walter Schiavella, Antonino Pane e Bruno Romano. Segue una visita museo delle Arti sanitarie

La sanità

Chirurgia di precisione per bambini alla Federico II tecniche innovative

La laparoscopia robotica consente interventi con tagli di soli 3-5 millimetri riducendo l'impiego di antidolorifici

GIUSEPPE DEL BELLO

Chirurgia di precisione per i più piccoli. Dal lattante in su la robotica attuale entra a pieno titolo tra le tecniche chirurgiche più utilizzate. Di questo e delle procedure da effettuare per via laparoscopica si è discusso giovedì e venerdì scorso durante il corso organizzato e diretto da Ciro Esposito, ordinario di Chirurgia pediatrica alla Federico II. Il meeting internazionale ha riunito a Napoli, nel centro di Biotecnologie del Cardarelli, più di cento specialisti provenienti dall'Italia e dall'estero. Urologi e chirurghi si sono divisi il compito: spiegare e illustrare a colleghi e allievi come il connubio uomo-informatica aiuti ad affrontare patologie un tempo aggredibili solo con la tecnica open. Una prima sessione didattica è stata dedicata alle relazioni sulle tecniche robotiche e videochirurgiche urologiche eseguibili sul bambino, mentre durante la seconda fase sperimentale è servita a insegnare le stesse tecniche agli iscritti. Saranno questi ultimi guidati nella realizzazione di interventi laparoscopici a carico di rene e vie urinarie di varia

difficoltà. Una sperimentazione che, ovviamente, è stata effettuata su modello animale. Dice Esposito: «Mentre la chirurgia laparotomica o la cosiddetta "open" viene realizzata con incisioni molto grandi, superiori a 4-5 centimetri, grazie alla laparoscopia e alla chirurgia robotica, si possono compiere gli stessi interventi limitando l'estensione del taglio a soli 3 o 5 millimetri». Anche lo strumentario è diverso da quello tradizionale perché la laparoscopia si affida a piccole cannule cave, chiamate *trocars*, in cui vengono introdotti, oltre agli strumenti chirurgici, anche microtelecamere che permettono di vedere in alta definizione (Hd) e in 3D l'area su cui intervenire. «La peculiarità del nostro corso - aggiunge il docente che è anche presidente della Società Europea di Laparoscopia Pediatrica (Espes) - si sintetizza nei risultati che queste tecniche raggiungono anche nei pazienti in età pediatrica. I bambini ne traggono un enorme vantaggio proprio perché a un'incisione più piccola corrisponde una sensibile riduzione del dolore nel post-operatorio. E questo vuol dire anche evitare la somministrazione di farmaci antidolorifici. Inoltre, con la laparoscopia diventano più breve la degenza e più rapida la ripresa dell'attività scolastica, fattori che risparmieranno ai genitori giorni di assenza dal lavoro». Tra gli interventi che si avvantaggiano delle metodiche mini-inva-

sive fino a poco tempo fa riservate in gran parte a pazienti adulti figurano le nefrectomie (asportazione del rene per tumore), eminefrectomie, surrenectomie, pieoplastiche, correzione del reflusso vescico-ureterale e procedure paraurologiche come la correzione del varicocele (anomala dilatazione vascolare, simile alle vene varicose delle gambe). «Questi interventi, realizzati a cielo aperto, cioè con la metodica tradizionale per via laparotomica - spiega Esposito - hanno un decorso post-operatorio molto doloroso con una degenza di almeno 7-15 giorni, mentre con la mini-invasiva i pazienti ottengono gli stessi risultati, con un post-operatorio segnato da scarso o assente dolore e con appena 2-3 giorni di ricovero. Quello della Federico II è centro di riferimento in Italia per la Chirurgia laparoscopica e mini-invasiva utilizzata dai primi anni '90 per gran parte dei circa 1500 interventi effettuati ogni anno. Le sale operatorie integrate multimediali di ultima generazione, inaugurate a maggio 2017, sono le più avanzate in Italia. E forse è questa proprio la ragione, conclude lo specialista, che «induce tanti colleghi stranieri a fare gli stage di formazione nel nostro reparto. E per noi questo è un vanto, tanto che quattro anni fa, a Dublino nel 2014 durante il congresso europeo di Chirurgia pediatrica, il nostro fu nominato centro di formazione europeo».

DIPRODUZIONE RISERVATA

Anna Perna "L'agopuntura nostra alleata per ridare freschezza al viso"

Non solo reumatismi, lombalgia ed emicrania. Da oggi l'agopuntura diventa un alleato importante anche per ridonare freschezza a un viso segnato da tempo o maltrattato dalla stress. È il benessere interiore che riaffiora in superficie, proprio secondo la tecnica medica orientale. Artefice di questa rivoluzione in campo estetico è il medico chirurgo napoletano Anna Perna, laureata alla Federico II e specializzata in Spagna, all'università delle Isole Baleari. «Ho studiato agopuntura a Pechino in Cina - racconta - la medicina estetica che applico rientra nel concetto nuovo olistico di benessere psico-fisico e di medicina anti-aging e rigenerativa». Il *Micromesoneedling* messo a punto da Perna è stato presentato al 39esimo congresso Sime di Roma e al 13esimo congresso Aima. Si tratta di una tecnica soft, realizzata dopo il rigetto negli ultimi anni di metodiche chirurgiche invasive sui volti delle donne (e non solo).

In cosa consiste il **Micromesoneedling**?

«È una nuovissima metodica, che unisce tre tecniche: la mesoterapia, il microneedling e l'agopuntura, e si basa sull'uso di uno speciale dispositivo certificato Ce, a sua volta composto da un manipolo dotato di venti micro-ghi in oro 24 carati. E

questo è infatti un metallo che possiede proprietà antinfiammatorie e in grado di far da stimolo al collagene. I microghi disposti a spirale e con una forma scanalata, vengono passati su viso e collo con un movimento di pressione e rotazione sul proprio asse. In questo modo permette il passaggio e l'iniezione a livello intradermico delle sostanze rivitalizzanti e biostimolanti, scelte in base alle esigenze specifiche della pelle».

A quali pazienti è consigliata?

«Per chi ha macchie scure, per esempio, si inietta un cocktail di vitamina C, coenzimi, sali minerali, e in alcuni casi acido tranexamico. Può essere utilizzato anche per le rughe più sottili, come quelle del contorno occhi, e per schiarire le occhiaie, mentre per quelle del collo e per restituire tono alla pelle, si iniettano, tra gli altri, *polidessotribonucleotidi*, multivitaminici, amminoacidi e acido ialuronico libero. Ma si può utilizzare anche microbotox per minimizzare i pori della pelle e ridurre sebo e rughe».

È l'agopuntura?

«Le iniezioni rivitalizzanti vengono eseguite lungo i meridiani e seguono le mappature d'organo corrispondenti ai punti del viso, sempre in linea con la diagnosi personalizzata. E si può usare l'agopuntura in associazione alla mesoterapia per il corpo». - g. d. b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'università

Dal primo giugno sciopero docenti stop esami, rabbia tra gli studenti

Comincia tra tre giorni il nuovo sciopero dei professori universitari. Il docente che aderisce blocca per due settimane il primo appello estivo, indipendentemente dalla data in cui lo ha fissato. E nonostante le proteste degli studenti, il leader del Movimento per la dignità della docenza universitaria, Carlo Ferraro, ha mandato una lettera ai suoi colleghi ribadendo: «Lo sciopero si farà». Così come si fece quello in autunno, che coinvolse oltre 10 mila docenti in Italia e più di 700 solo alla Federico II (un prof su tre). E per il prossimo blocco degli esami si replica. Il Movimento, che ha proclamato lo sciopero dal 1 giugno al 31 luglio, non ha avuto sin qui le risposte sperate. Il governo Gentiloni ha concesso briciole e i prof ci riprovano, pur non avendo, in questo momento, un interlocutore. E tornano a chiedere lo sblocco degli scatti stipendiali, il riconoscimento ai fini giuridici dei quattro anni tra il 2011 e il 2014, chiedono 6 mila posti per professori associati, 4 mila per gli ordinari e 4 mila per i ricercatori. Il Movimento vuole anche lo stanziamento di 80 milioni di euro per le borse di studio agli studenti. Una richiesta che non basta a far tacere il malumore dei ragazzi verso lo sciopero. E si inasprisce lo scontro. Con petizioni contro lo sciopero - decine di migliaia di firme - e di una mobilitazione fatta di foto e testi, con l'hashtag «Giù le mani dagli appelli». Una foto-petizione, lanciata dall'Udu, che spiega in cosa lo studente viene danneggiato, rispondendo ai prof che minimizzano sostenendo che un rinvio dell'esame di 15 giorni non fa guai. «Un esame non sostenuto per tempo mi impedisce di svolgere un altro» spiegano gli studenti, o «mi servono crediti per la borsa di studio», o «per evitare tasse più alte». Fino al fatidico: «Dovrò laurearmi in ritardo».

- bianca de fazio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Convegno.

DOMANI, ORE 9.30

Nell'aula magna, complesso di
Biotecnologie Università Federico
II, convegno su Risk Management,
proposta di un modello
informatizzato, prevenzione,
qualità e sicurezza delle cure.
Presenti i responsabili scientifici
del progetto, Maria Triassi, Oreste
Caporale e Daniela Schiavone.

TEATRO FESTIVAL**Shakespeare
all'università**

NAPOLI. Il Napoli Teatro Festival Italia incontra gli studenti delle università napoletane. Il direttore artistico Ruggero Cappuccio sarà all'Università degli Studi di Napoli Federico II (ore 11.00, aula DSU 3 - Dipartimento di Studi Umanistici - via Porta di Massa 1) per "Le metamorfosi del testo: tradurre e mettere in scena Shakespeare".

L'incontro, realizzato in collaborazione con il Master di II livello in Drammaturgia e cinematografia, si apre con i saluti di Arturo De Vivo - Prorettore dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e di Edoardo Massimilla - Direttore del Dipartimento di Studi Umanistici. Con Ruggero Cappuccio intervengono Massimiliano Palmese scrittore e traduttore, Luigi Ferrigno scenografo, Stefano Manferlotti, Francesco de Cristofaro e Vincenzo Caputo dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Modera Pasquale Sabbatino coordinatore del Master di II livello in Drammaturgia e cinematografia. L'incontro di approfondimento su Shakespeare e sulla messa in scena di una sua opera teatrale, dedicherà particolare attenzione al lavoro realizzato con l'allestimento di "Sogno di una notte di mezza estate", atteso al Napoli Teatro Festival 2018. Questa circostanza sancisce inoltre l'inizio di una collaborazione "digitale" tra le due istituzioni: durante il mese di programmazione gli studenti racconteranno il Festival attraverso video rubriche, online sul blog dedicato nel sito napoliteatrofestival.it, e puntuali "stories" caricate sul profilo Instagram del Festival, hashtag #NTF18.

Trentatré giorni, 216 appuntamenti tra spettacoli, mostre e incontri, 34 luoghi in città e regione per un totale di 850 artisti coinvolti: sono i numeri della nuova edizione del Festival, la seconda diretta da Cappuccio.

IL LIBRO Guido Trombetti e Carlo Nitsch raccontano piccole grandi storie di matematica ai non addetti ai lavori

Quanto fascino nei numeri

DI ARMIDA PARISI

Il fascino discreto della matematica. Quel suo straordinario potere di stabilire le regole del gioco senza farsi scoprire. O meglio, concedendosi a poco a poco, solo a chi ha la pazienza di concentrarsi soltanto su di lei: la confidenza con questa disciplina è, ancora oggi, e purtroppo, un privilegio per pochi. Meno male che fra i fortunati, ci sono Guido Trombetti (nella foto) e Carlo Nitsch che, avendole consacrato una vita di studio e passione, adesso si prendono la libertà di condividere le loro conoscenze con i lettori curiosi che però non posseggono una cultura specifica. "Anche le cicale sanno contare" (Salerno editrice) è il volume che i due studiosi, entrambi ordinari di analisi matematica all'Università Federico II, firmano a quattro mani, come scrivono nella premessa, "per rispondere a una sfida": quella di parlare di matematica in maniera semplice e chiara servendosi del linguaggio comune. Nove capitoli, brevi ma intensi, per altrettante narrazioni che spiegano i problemi classici dell'aritmetica. Il filo conduttore è costituito dai numeri primi, "i mattoni dell'aritmetica", li definiscono i due autori. Il punto di partenza è un esempio tratto dal mondo animale. Le cicale che a maggio invadono i campi del Nord America sono di due tipi e hanno cicli biologici diversi: 13 anni e 17 an-

astrolabio

Carlo Nitsch
Guido Trombetti

Anche le cicale
sanno contare



SALERNA EDITRICE - ROMA

ni. Come mai la natura è così precisa? Perché, per la sopravvivenza delle due specie è fondamentale che si incontrino il minimo possibile. La selezione naturale ha agito proprio in tal senso: ha selezionato le specie il cui ciclo vitale ha la durata di due numeri primi. In questo modo la possibilità di condividere l'habitat si riduce a una volta ogni 220 anni. "La natura - concludono gli autori - ha scoperto ed utilizzato concetti matematici milioni di anni prima che lo facesse l'uomo o qualunque altro essere pensante". La matematica è dunque un linguaggio universale le cui unità semantiche sono i numeri primi. Ed è proprio su questi che si sono arrovelati i più grandi cervelli dell'umanità: a cominciare da Euclide, passando per Eratostene e arrivando al recente proget-

to Gimps, tutti gli studiosi si sono spesi della ricerca dei numeri primi.

Principi matematici, del resto, regolano anche i codici cifrati, che sono alla base del linguaggio dell'informatica e dei servizi ad essa connessi: la posta elettronica come le app, l'home banking e i social.

Ma dietro i principi, come sempre, ci sono gli uomini. E il genio di certi matematici è davvero affascinante. Nel libro si racconta la storia dello svizzero Eulero che, nel '700 firmò 900 pubblicazioni che rappresentano un terzo di tutta la produzione scientifica di quel secolo e che abbracciano anche la fisica e l'ingegneria meccanica, l'acustica, l'ottica e la fluidodinamica. A lui si deve l'introduzione di alcuni simboli che sono diventati universali: il π per indicare il rapporto tra circonferenza e diametro; il Σ per la sommatoria; le lettere a , b , c per le costanti e x , y , z per le generiche variabili. Fu un intellettuale cosmopolita, tipico rappre-

sentante della civiltà dei lumi. Visse tra Basilea, Berlino e San Pietroburgo senza mai smettere di studiare e produrre idee: si pensi che a lui si devono 9 equazioni, 7 formule, 4 funzioni, 3 identità, 9 costanti, 10 teoremi e due leggi. Praticamente instancabile, nonostante la cecità che a trent'anni lo aveva colpito all'occhio destro e che progressivamente coinvolgeva anche il sinistro: una ragione in più, ironizzava lui, per non distrarsi e dedicarsi completamente al lavoro.

Lo storytelling, nella penna dei due professori, si rivela uno strumento flessibile e assai funzionale alla divulgazione. Il loro sguardo si posa anche sulla letteratura: "Anche i poeti sanno contare" recita il titolo dell'ultimo capitolo. "I sette messaggeri" è un racconto Dino Buzzati tutto impostato su un ragionamento matematico come del resto la Divina Commedia: in una terzina del Paradiso, scrivono gli autori - "Dante sembra preconizzare gli assiomi di Peano" mentre pare riferirsi a Euclide quando parla dell'infinito, che si può solo pensare e non nominare. Ma il Divino Poeta fa anche di più: imposta tutta la struttura della Commedia sul numero 3 e sui suoi multipli (tre cantiche di 33 canti ciascuna, tutti in terzine). In verità lui pensava alla Trinità, che però, guarda un po', è un'idea costruita su due numeri primi: 1 e il 3. Vuoi vedere che pure Dio si diverte con la matematica?